

L'ossessione dell'archivio

Storie di sapere collezionato e schedato

«Gli archivi giocano un ruolo essenziale nello sviluppo della società. Patrimonio unico, prezioso e insostituibile, trasmesso di generazione in generazione, servono alla trasparenza amministrativa, concorrono alla costituzione di un'identità collettiva e permettono la crescita della conoscenza. Di fatto, essi contribuiscono alla democrazia e alla qualità della vita delle persone». Così recita la Dichiarazione universale degli archivi adottata nel 2011 dall'Unesco. Il tema tuttavia è molto più ampio e complesso, anche a prescindere dalla sua storia plurisecolare, dai grandi compilatori medievali del sapere Isidoro di Siviglia e Rabano Mauro, al padre della classificazione scientifica moderna Carlo Linneo, fino alla mania enciclopedica che da Diderot e d'Alembert arriva all'incompiuto Mnemosyne di Aby Warburg e al Palazzo Enciclopedico (1955) di Marino Auriti, rispolverato per la 55ma Biennale di Venezia da Massimiliano Gioni. Nel Novecento sul tema hanno riflettuto e scritto pensatori come Derrida, Eco e Foucault, l'archivio si è smaterializzato, è diventato un sistema aperto di ordinare e di conoscere, poi con l'avvento del web l'enorme e rapidissima disponibilità di testi, immagini, suoni ha finito per rivoluzionare l'intero nostro modo di comunicare, apprendere ed entrare in relazio-

ne. Il tema ha sfaccettature e ricadute di ogni tipo, soprattutto ha un fascino ipnotico che ha sedotto tanti artisti contemporanei, specie dai tardi anni Sessanta in poi. **Archivi impossibili affronta di petto un campo spinoso e dalle mille implicazioni.** Il dato incontrovertibile è che oggi il fare arte «si è precisato sempre più come appropriazione, postproduzione, pratiche del montaggio e del remix, intese anche come bricolage, ibridazione e meticcio, e ha guardato moltissimo al frammento come dato reale da cui ripartire», e che quindi «collezionare e archiviare sono diventati gesti artistici fondamentali, almeno da quando, con Marcel Duchamp e il ready-made, ha cominciato a farsi strada la regola del presentare al posto del rappresentare». La vertigine della lista, per dirla con Eco, è diventata un'ossessione, ma anche un vero e proprio dispositivo critico attraverso il quale interpretare la realtà. **Nella ricchezza del testo, dei riferimenti puntuali e dei tanti artisti citati, Cristina Baldacci seleziona 4 casi esemplari,** a ognuno dei quali dedica un capitolo: Atlas di Gerhard Richter, Kulturgeschichte, 1880-1983 di Hanne Darboven, Musée d'Art moderne, Département des Aigles di Marcel Broodthaers e Real-Time Social System di Hans Haacke, che conclude il volume così: «Gli artisti inevitabilmente lavorano nel sistema, lo definiscono e ne vengono inquadriati, ma questo non significa che, giocando d'astuzia, non possano farlo vacillare e mettere in luce le anomalie».

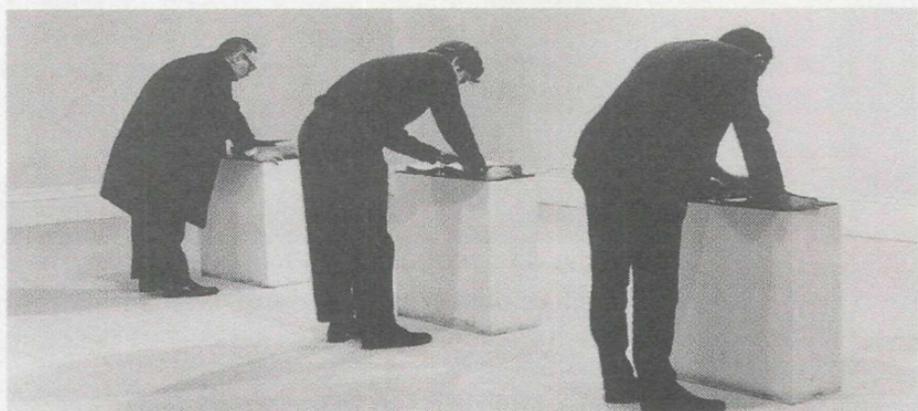


farlo vacillare e mettere in luce le anomalie».

□ **Federico Castelli Gattinara**

Archivi impossibili, di Cristina Baldacci, 224 pp., ill. b/n, Johan & Levi, Monza 2016, € 22,00

© Riproduzione riservata



Per gentile concessione dell'artista

Mel Bochner, «Working Drawings and Other Visible Things on Paper Not Necessarily Meant to Be Viewed as Art», 1966. Allestimento alla School of Visual Arts Gallery, New York. Quattro faldoni identici, contenenti ognuno cento fotocopie di appunti, disegni preparatori e diagrammi realizzate dall'artista, esposte su quattro piedistalli, dimensioni variabili. Collection The Museum of Modern Art